

# DIACONIE

(24/6/2014)

## PREMESSA

Questo documento parla di un progetto che, come tale, riguarda non solo il presente, ma soprattutto il futuro e non solo chi è già diacono, ma soprattutto coloro che riceveranno la vocazione ad esserlo. E' frutto dell'impegno della Comunità dei Diaconi della Chiesa di Rimini che, su invito del Vescovo Francesco e con l'aiuto degli assistenti, riunitisi più volte insieme a discuterne, talora con fatica ma sempre con grande tenacia hanno voluto elaborare il documento come segno della loro volontà di chiarire sempre meglio il senso del proprio diaconato e a misura del loro amore per il ministero, al di là di quanto finora realizzato e a partire da questo.

## DIACONIE

Per aderire sempre meglio al modello di Gesù servo, a partire dalla scelta preferenziale per i poveri - da sempre al cuore del Vangelo e ultimamente ribadita con forza da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* - , in accordo e in collaborazione con il Vescovo Francesco, il Consiglio del Diaconato ha elaborato la seguente proposta: **dar vita a diaconie, cioè équipes di Diaconi che esercitano il loro ministero, operando nelle realtà della società e della città più bisognose di un intervento pronto della Chiesa, lavorando in sinergia e superando eventuali particolarismi personali, anzi utilizzando come risorsa la propria sensibilità e l'eventuale vicinanza a movimenti ecclesiali.**

Le équipes saranno formate da un numero variabile di diaconi, a seconda delle esigenze delle varie situazioni e della disponibilità dei diaconi stessi e potranno organizzarsi autonomamente o appoggiarsi ad esperienze già avviate sul territorio.

Destinatari di tale intervento saranno non solo situazioni pastorali di emergenza, ma anche ambiti scoperti all'interno delle zone pastorali o realtà finora non affrontate per scarsità di risorse pastorali all'interno delle parrocchie, fino alle realtà più difficili della città e della società dove la Chiesa è chiamata ad intervenire – anche trasversalmente all'organizzazione diocesana in zone e parrocchie – sia a stimolo dell'azione della società civile, sia soprattutto per fedeltà alla sua propria vocazione missionaria.

“Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana” ci ricorda Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (178), aggiungendo le parole già pronunciate da Papa Benedetto XVI nel Motu Proprio del 2012 *Intima Ecclesiae natura*: “Il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (Cfr. EG 179).

## ALL'ORIGINE DELLA PROPOSTA

Questa proposta nasce da riflessioni emerse a diversi livelli e in varie occasioni tra i diaconi della Comunità di Rimini. Durante gli incontri mensili, in occasione di comunicazioni ufficiali richieste dalla CEI, in colloqui personali con gli assistenti, durante gli incontri di zona, tanti diaconi hanno espresso il desiderio di riscoprire la fonte originaria del ministero, per trovare nuove strade da percorrere e una nuova creatività pastorale, che permettano di superare una visione parziale del ministero.

Con l'aiuto del discernimento del Vescovo Francesco, che ha assunto da subito la proposta, elaborata dal Consiglio a partire dalle suggestioni di cui si è ora detto, sostenendola e promuovendola, tutta la Comunità si è messa sulla strada di una nuova conversione.

Non si tratta di rinnegare quanto fatto finora (i cui frutti sono fecondi in Diocesi), né di chiamarsi fuori dal cammino di realizzazione delle zone pastorali già intrapreso a livello diocesano con entusiasmo anche se non senza fatica.

Si tratta invece di guardare con occhi nuovi e con una lungimiranza che mira al futuro del ministero e della Chiesa il percorso già compiuto, in vista di nuovi traguardi.

Tutto ciò nella consapevolezza che ci sono molti modi di vivere il diaconato, ma uno solo di essere diacono: conformarsi a Gesù che nell'Ultima Cena servendo i suoi discepoli ci ha dato il modello del diacono (Gv 13, 1-20)

## I FONDAMENTI SPIRITUALI

Il proprium del ministero diaconale consiste nel conformarsi a Gesù Servo per servire gli uomini, in ciascuno dei quali oggi come in ogni tempo prende dimora Gesù stesso.

I diaconi portano sempre nel cuore anche le parole del Vangelo di Matteo, in particolare l'intero capitolo 25, per tenersi pronti alla chiamata del Signore come le vergini sagge con le loro lampade fornite di olio e per essere riconosciuti nell'ultimo giorno come servitori fedeli da Gesù, che possa dire: “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Desiderano rispondere all'invito accorato che Paolo eleva nel secondo capitolo della lettera ai Filippesi - “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù ” - per farsi servi del Padre e dell'umanità al pari di Lui.

E' Papa Francesco che ultimamente, con la forza e l'autorevolezza che gli provengono non solo dal ruolo che ricopre nella Chiesa, ma anche dalla potenza di una fede spesa tra la gente, ci ha riportato con vigore alle radici del nostro ministero di diaconi, le stesse della vita di ogni cristiano.

In particolare abbiamo sentito il richiamo del capitolo IV dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e ci siamo riconosciuti nel ritratto che egli fa del cristiano e che noi abbiamo sentito ancor più calzante per il diacono: “Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove”(179). E ancora: “Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso si fece povero”(197). Così “la nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa”(198). Perché “il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stesso”(199).

E' vero che “ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri”(187), “per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni”(188), ma tali parole trovano corrispondenza particolare nel *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, dove leggiamo al n. 49: “Bisogna ricordare che la diaconia di Cristo ha come destinatario l'uomo, ogni uomo che nel suo spirito e nel suo corpo porta le tracce del peccato, ma è chiamato alla comunione con Dio. [...] Il diacono dunque, per il sacramento, è destinato a servire i suoi fratelli bisognosi di salvezza. E se in Cristo Servo, nelle sue parole e azioni, l'uomo può vedere in pienezza l'amore con cui il Padre lo salva, anche nella vita del diacono deve poter trovare questa stessa carità”. E ancora, al n. 38 leggiamo: ”Nelle attuali circostanze, le necessità spirituali e materiali degli uomini, a cui la Chiesa è chiamata a dare risposte, sono molto diversificate. Essi [i diaconi], perciò, cerchino di servire tutti senza discriminazioni, prestando particolare attenzione ai più sofferenti e ai peccatori”.

Desideriamo dunque rispondere in concreto ai ripetuti inviti del Magistero e del Papa Francesco ad andare verso le “periferie esistenziali” a cercare i “lontani”, per chiamarli a condividere la tenerezza del Padre.

Il diacono è chiamato ora più che mai a dare nuovo vigore anche alla sua missione di suscitare nei fedeli sensibilità verso i “lontani”, a cercare con essi nuove strade per l'esercizio concreto della carità e per il rinnovamento della fede comune, a volte avvilita da una devozione routinaria e da pratiche ripetitive talora logore.

I diaconi potranno così trovare nuova linfa e nuovi spazi per esercitare la loro funzione di ministri “della soglia”, ponte tra la Chiesa e la vita concreta degli uomini, suscitatori di servizio tra la gente. Questa apertura agli “altri”, all'”esterno” della Chiesa da parte dei diaconi – fin dall'inizio ordinati

per il “servizio delle mense” e per l’annuncio del Regno – tornerà ad essere riconosciuta come il *proprium* del loro ministero e a costituire di nuovo per tanti uomini occasione di incontro e confronto con il diaconato e criterio valido non solo per il discernimento di una genuina vocazione ad esso, ma anche per la definizione di percorsi formativi ad essa conformi.

### **SUGGERIMENTI PER UN METODO DI LAVORO**

I diaconi quindi portano sempre nel cuore i poveri, gli ultimi. Essi sono l'oggetto privilegiato di ogni loro cura pastorale (in ogni ambito: catechesi, liturgia, carità...), ma i diaconi dovranno anche far sì che sempre più il soggetto di tale cura dei poveri diventi tutta la comunità.

Fondamentale diventa perciò l'elaborazione di un metodo di lavoro finalizzato al coinvolgimento dell'intera parrocchia e comunque del numero più ampio possibile di persone all'azione della diaconia, la quale non può nascere, strutturarsi e rivelarsi efficiente senza di esso.

I seguenti vogliono essere suggerimenti concreti per una procedura che porti ad un lavoro in diaconia ben fondato, sia che questo si espliciti a livello di pastorale parrocchiale o zonale, sia che superi tali ambiti per interessare trasversalmente realtà specifiche o più ampie.

E' chiaro che i passi indicati potranno essere integrati o modificati a partire da esigenze precise o da esperienze particolari.

**a)** - In primo luogo occorre compiere un esame approfondito della realtà, a partire dalle necessità evidenziate a livello di pastorale parrocchiale o di zona o da richieste d'aiuto che provengono dalle realtà parrocchiali e zonali o da quelle cittadine e passano attraverso i rapporti personali o le denunce dei mezzi d'informazione: è la fase preliminare dell'analisi della situazione, all'interno della quale i diaconi sono chiamati ad operare con attenzione profetica.

**b)** – In seconda battuta occorre individuare gli ambiti di intervento, circoscrivendoli in modo da definirli con precisione, scegliendo le priorità da seguire e coinvolgendo nella progettazione tutti gli “attori” qualificati a parteciparvi: parroci, operatori pastorali, animatori dei Cenacoli del Vangelo, esperti della Caritas e delle associazioni o enti impegnati nell'aiuto ai soggetti deboli della società (es. APG23, MPV, eventualmente esperti della USL ecc.).

**c)** – Una volta compiuta questa valutazione, occorre fare su di essa un discernimento spirituale, chiedendo poi l'approvazione del Vescovo, che da parte sua, col discernimento specifico della sua funzione, riconosca le intuizioni a lui sottoposte come suggerimenti dello Spirito e le assuma ed armonizzi col cammino diocesano, che da queste diaconie risulterà così arricchito. Sarà il Vescovo a sostenere con un mandato preciso i diaconi coinvolti nel progetto.

**d)** – E' necessario curare la formazione dei diaconi coinvolti negli interventi: sarà una preparazione di base, necessaria per far partire la diaconia, che però dovrà aver chiaro che una formazione più compiuta si avrà solo in itinere, chiarita ed arricchita dall'azione stessa.

**e)** – E' essenziale organizzare l'intervento in modo che coinvolga anche nella sua concreta attuazione il maggior numero di persone, non solo operatori pastorali o chi è già impegnato in varie attività, ma soprattutto chi, pur avendo tempo e capacità, non ha mai messo tali doni a disposizione del suo prossimo: in questo modo la diaconia diventerà suscitatrice di servizio e di carità, occasione concreta di sensibilizzazione della società verso le persone più deboli con i loro bisogni, primo fra tutti quello di essere ascoltate e avvicinate con amore.

### **ALCUNI POTENZIALI AMBITI DI INTERVENTO**

Diaconie possono operare a livello parrocchiale o zonale in ambiti pastorali bisognosi di particolare cura, ma già noti e definiti.

Possono però anche agire in nuovi ambiti di intervento: la nostra riflessione ha individuato le seguenti realtà, ma si attende il contributo di tutti per definirli con maggior aderenza alla situazione locale; inoltre l'ordine di priorità dipenderà anche dalla sensibilità, dalla disponibilità e dalle attitudini di chi vorrà impegnarsi in questo nuovo tipo di lavoro.

1. Rom e nomadi in genere
2. adolescenti e giovani, scuola
3. immigrati
4. famiglie sotto sfratto e fidanzati che non riescono a metter su famiglia per motivi economici
5. anziani soli
6. malati bisognosi di cure mediche e di assistenza, ma senza risorse; malati psichiatrici e loro famiglie
7. carcere
8. situazioni pastorali scoperte o di emergenza
9. ospedale
10. Albania e missioni diocesane
11. nuove dipendenze (e.g. ludopatie)
12. media diocesani

### **UN CAMMINO DA INVENTARE**

Alla fine di questa breve comunicazione sulle diaconie una precisazione è d'obbligo: tutto quanto abbiamo detto vuole essere solo il punto di partenza di un'attività che andrà desiderata, progettata e attuata da chi tra i diaconi la sentirà vicina al suo cuore e in sintonia con la sua personale esperienza vocazionale, ma sarà sostenuta con la preghiera da tutta la comunità diaconale, affinché diventi espressione della sua comunione fraterna e feconda di frutti concreti e spirituali e di nuove vocazioni per la Chiesa.

Il Consiglio della Comunità del Diaconato Permanente di Rimini

## Due piste aperte

A questo proposito il Consiglio ha incontrato don Renzo Gradara e don Nevio Faitanini, proprio per capire meglio quali potrebbero essere i compiti e quale la funzione delle diaconie in due realtà locali ormai consolidate, ma passibili di ulteriore cura e articolazione: la Caritas e il servizio nel carcere. Quello che i due sacerdoti hanno suggerito sulla base delle loro preziose esperienze vuole però essere solo un esempio concreto di ciò in cui le diaconie possono esprimersi, non intendendo affatto esaurire tutte le possibilità che si aprono davanti ai diaconi che vogliono impegnarsi e sporcarsi le mani con l'umanità più dolente e sofferente.

### 1 - Diaconie e Caritas

Don Renzo ha esposto quanto elaborato insieme ai suoi collaboratori per rispondere alla richiesta di suggerimenti concreti fatta dal Consiglio del Diaconato.

A partire dalla riflessione attualissima sulla pastorale integrata nelle zone pastorali, la Caritas propone all'attenzione dei diaconi la possibilità di creare diaconie che non tanto diano vita a nuovi interventi, ma piuttosto supportino e diano nuovo vigore all'esistente, prendendosi cura in particolare delle Caritas interparrocchiali. L'ambito di lavoro dei diaconi sarebbe triplice: in primo luogo **coordinare le attività delle Caritas** già presenti su una zona pastorale, contribuendo a sollecitare la nascita di una vera e propria rete di sostegno delle realtà più fragili, andandole preliminarmente a scovare dove si annidano e portandole alla luce; in secondo luogo **suscitare e formare operatori e volontari** in modo che sempre meglio possano svolgere il loro compito educativo all'interno delle loro comunità di appartenenza, senza dimenticare questa dimensione culturale e spirituale fondativa dell'esperienza Caritas; in terzo luogo esercitare un'**attenzione particolare verso gli immigrati**, anzi suscitare una vera e propria pastorale ad essi rivolta.

I diaconi potrebbero fungere anche da connettori preziosi tra la Caritas ed altre realtà impegnate nel supporto delle persone più fragili, quale l'Ufficio per la Pastorale della Salute.

### 2 – Diaconie e carcere

Don Nevio ha presentato la realtà del carcere, sconosciuta alla maggior parte della società civile come alla maggior parte dei fedeli cristiani, cui i diaconi invece hanno avuto modo di accostarsi attraverso l'opera preziosa di Giorgio Pieri.

La prima cosa da fare per chiunque si voglia impegnare in essa è accostarsi con atteggiamento di rispetto nei confronti di chi vi si trova recluso, per dare ai carcerati la possibilità di interagire da uomini e non da prigionieri (o delinquenti) con qualcuno che li ascolti. La realtà del carcere infatti va cambiata da dentro, non dall'esterno: deve diventare essa stessa opportunità di cambiamento e di vita e non rimanere realtà di segregazione o mera custodia senza possibilità di riscatto.

Occorre tanta pazienza e disponibilità per superare la diffidenza sia dei reclusi, sia delle guardie e dei dirigenti, occorre tanta carità e abnegazione per far capire all'altro che gli si vuol bene con piccoli atti concreti di aiuto e sostegno, non a parole: il lavoro è sulle persone, consiste in un incontro che deve diventare significativo e che solo così può aprire la strada a percorsi d'intervento tutti da inventare.

Don Nevio ha dato dei suggerimenti preziosi per i diaconi che vogliono impegnarsi in questo mondo così sconosciuto, ma tanto bisognoso di cura umana, spirituale e pastorale:

in primo luogo la richiesta di ingresso nel carcere si può inoltrare alla direttrice come Comunità Diaconale (e non come singoli operatori); una diaconia potrebbe **affiancare all'interno del carcere don Nevio** nel suo lavoro di assistenza spirituale e materiale ai carcerati, trovando poi un suo spazio specifico (ad esempio nell'organizzazione di momenti di preghiera, di dibattiti o di iniziative culturali e spirituali, nel lavoro di assistenza spirituale e legale ai familiari); altri diaconi potrebbero invece **supportarlo nelle attività della Casa di Pronto Soccorso Sociale di S. Aquilina**, sempre stracolma di persone fragili e difficili – soprattutto se con disagio di tipo psichiatrico - in cerca di aiuto; altri diaconi ancora potrebbero creare **occasioni di incontro delle realtà ecclesiali con il**

**carcere**, ad esempio dei veri e propri gemellaggi tra parrocchie e carcere o adozioni a distanza di carcerati.

In sintesi don Nevio ha ricordato come lo spazio potenziale d'azione pastorale nel carcere sia molto ampio: sta alla disponibilità e creatività di chi vi opera utilizzarlo per trasformare una punizione in occasione.

Il suo sogno, di sacerdote da tanti anni coinvolto in tale realtà, è proprio quello di costruire un carcere “diverso”, magari sul modello di alcune prigioni sperimentali brasiliane gestite proprio da diaconi con la presenza di volontari esterni al posto delle guardie. Si potrebbe partire da una piccola sezione sperimentale anche qui a Rimini: c'è spazio dunque per chi voglia contribuire a realizzare questo “sogno” di civiltà e riscatto.